

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

A large, stylized logo consisting of the lowercase letters 's' and 'e' in a white, bold, sans-serif font. The letters are set against a solid dark red rectangular background. The 's' and 'e' are connected, with the 'e' having a distinctive shape with a horizontal bar.

ANNO XIII / NUMERO 3 / SETTEMBRE - DICEMBRE 1975

MADRE MARIA ELBA BONOMI

Di Madre Elba non si vuole qui tracciare un profilo biografico né tessere un panegirico laudativo di tipo accademico o commemorativo. Altri si assumerà il primo compito: e c'è da augurarselo, perché Madre Elba è una di quelle figure straordinarie, efficacemente operanti anche al di là del numero degli anni che hanno segnato la sua vita. Un panegirico, poi, che distaccasse la sua persona dalla realtà concreta, sarebbe anacronistico, dati i tempi che corrono, e certo contrario alle sue stesse intenzioni, avendo essa cercato, con mirabile umiltà, di livellarsi con tutti in tutto, pur potendo facilmente emergere per le sue eccellenti doti di mente e di cuore.

Ricostruendo con la fantasia la sua figura e soffermando la riflessione sul suo volto, sempre sorridente e sereno, dallo sguardo mite e dolce, rivolto non tanto al mondo esterno quanto piuttosto verso un cielo interiore sconfinato, si prova una timorosa e quasi sgomenta impressione di trovarci di fronte ad uno di quegli spiriti grandi, che sfuggono alla comune indagine umana, non essendo questa in grado di cogliere né la molteplicità né la portata dei loro insigni talenti. Si percepisce, sì, la misteriosa presenza di Dio veramente operante in loro attraverso i suoi carismi; ma nello stesso tempo si sente anche l'insufficienza di qualsiasi analisi. Il Signore distribuisce con mirabile varietà i suoi doni « in una parte più e meno altrove » (1); e quando a sua volta la parte che più riceve corrisponde con piena generosità, allora i doni si moltiplicano, e avviene che quasi una santa gara si stabilisce tra il divino Donatore, che non si stanca di elargire, e il fortunato eletto, che moltiplica le sue energie per corrispondere. Madre Elba fa parte della categoria che più ha ricevuto, ma che ha saputo anche maggiormente corrispondere nel totale dono di se stessa.

(1) DANTE, *Par.*, 1, 3.

Non vuol essere, pertanto, questo modesto lavoro — né lo potrebbe — un'analisi adeguata e meritevole della nobile e insigne personalità di Madre Elba, ma solo un tentativo di cogliere qualche bagliore della luce che s'irradia dalla sua anima grande attraverso i messaggi, che ci ha lasciato nelle Lettere ufficiali alle Consorelle in qualità di Consigliera Generale per gli studi, e attraverso il ricordo di alcune delle molte iniziative della sua stessa missione. Non molti sono i suoi scritti, ma interessanti e geniali. Ognuno di essi costituisce un prezioso saggio di equilibrata visione delle realtà umane e di mirabile sapienza cristiana e religiosa. Con sorprendente semplicità e immediatezza ella giunge alla sostanza delle questioni, sceverando con rara abilità l'essenziale dall'accessorio e proponendo soluzioni discriminate con quella luminosa saggezza, che non dà luogo a incertezze e dubbi. Sua abitudine non è quella di tagliare i nodi di una difficoltà, ma di scioglierli con mano abile. Un ostacolo, di solito, non l'affronta con l'energia d'urto, e neanche l'aggira con sofisticata diplomazia, ma lo demolisce scoprendone e smontandone con perseverante pazienza gli occulti cardini. Ci troviamo di fronte a un paradigma — ci sia lecita l'espressione — di autentico *modus salesiane operandi*. Madre Elba, infatti, scriveva quasi, diremo, dialogando; aveva cioè la percezione della reale presenza del lettore, a cui si rivolgeva con la schiettezza di un'anima che ama la verità e con l'amabilità salesiana che attrae, convince e desta entusiasmi per il meglio. Il suo stile infatti, anche se è scarso, tuttavia non tradisce mai la minima durezza; la sua mente, esercitata negli alti studi delle scienze esatte, predilige un periodare rapido, senza aggettivazioni d'inutile carico, ma non sbrigativo né tanto meno freddo e distaccato. Dietro alle parole il lettore intravede una mente limpida in armonioso accordo con un sentire squisitamente umano.

L'IDEALE DI UNA EDUCATRICE

Quando, chiamata a far parte del Consiglio Superiore, Madre Elba si rivolse ufficialmente con la sua prima Lettera Circolare (2) a tutte le Consorelle insegnanti dell'Istituto, tracciò in termini inequivocabili i principi basilari della pedagogia salesiana, in cui fermamente credeva, e indirettamente

(2) N. 396 del 24 ott. 1955.

rivelò l'ideale del suo carisma apostolico, ormai maturato in lei attraverso una lunga e pluriforme esperienza e alimentato e illuminato da un profondo spirito di fede e di pietà.

L'attività scolastica, sia essa umanistica, scientifica o tecnica, in qualunque ordine e grado si svolga, non si risolve nell'ambito delle sue terrene finalità. *La scuola* — ricorda opportunamente Madre Elba — *è mezzo, non fine*. Anche l'insegnamento, come ogni altra attività simile dell'Istituto, va inteso e assunto non tanto come una qualunque umana professione, quanto soprattutto come *missione salvifica della Chiesa* (3). È senza dubbio opera umanamente pregevole e cristianamente meritevole preparare la gioventù, specialmente quella più bisognosa, a inserirsi dignitosamente nella società e a guadagnarsi onestamente la vita. Ma questo non è tutto, né sarebbe sufficiente a colmare le esigenze di una vita consacrata al servizio di Dio. Il concetto di *missione salvifica*, espressamente indicato nell'articolo 3 delle Costituzioni rinnovate, che trae ispirazione dal Concilio Vaticano II (4), costituisce la nota fondamentale in questa prima lettera di Madre Elba. *Davanti ad una scolaresca di bimbi e di fanciulli* — ella scrive —, *gli occhi della Figlia di Maria Ausiliatrice devono vedere al di là dei corpi che crescono e si sviluppano, al di sopra delle intelligenze che si aprono, le anime create da Dio, redente dal Suo Sangue divino, destinate al godimento eterno di Lui. Sono anime inesperte e deboli, insidiate e inermi, che aspettano da noi, a loro stessa insaputa e talvolta anche loro malgrado* (5), *tutto quel complesso di verità, di convinzioni, di abitudini nel bene che valgano a formare cristiane integrali, sicure nella loro fede, forti nella volontà, orientate verso i veri valori: gli eterni*. L'oggetto dunque primario dell'opera educatrice sono le anime create da Dio e redente col Sangue di Gesù; e l'impegno specifico, che investe e determina l'attività scolastica, deve essere la *formazione cristiana integrale*, che dischiuda alla gioventù la via sicura della salvezza eterna.

(3) Cfr. *Cost.*, 3; MB 7, 163 s.

(4) *Lumen Gentium*, 44.

(5) A un orecchio modernizzante potrebbe forse riuscire stridente l'espressione: *talvolta anche loro malgrado*. In realtà la frase nella mente della scrivente rispecchia o una particolare situazione ambientale o momenti transitori di crisi. Del resto nel contesto la frase si riferisce ad allieve che *comunque* « aspettano tutto quel complesso di verità, di convinzioni, ecc. », che devono essere oggetto di sollecitudine dell'insegnante. Le parole di Madre Elba riecheggiano in qualche modo il pensiero di Paolo in 2 Tim. 4,2: *praedica verbum, insta opportune, importune*.

Se questo fine rimanesse frustrato, a che servirebbe l'essere ottime maestre, valenti artiste nell'insegnare? E a che servirebbero gli esiti splendidi negli esami, il prestigio presso le Autorità, la stima e l'affetto dei parenti e delle stesse alunne? Sarebbe lo stesso che vanificare il fine per cui Dio ci ha creato, quello cioè di *conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo nell'altra*. A questo punto non tanto il discorso, quanto l'intendimento di Madre Elba si allarga verso orizzonti più vasti. È vero che già all'inizio della Lettera ce lo lasciano intuire le parole che ricordano il fine "*secondario*" e *specifico del nostro Istituto* (6); ma in seguito si farà via via più esplicito il pensiero di fondo che guida la mano della scrivente. È ovvio anzitutto che la qualificazione di *secondario* pone la pregiudiziale di un fine *primario*, che si presuppone come già noto al lettore e oggetto di personale convinzione. Si allude, del resto, anche senza particolari riferimenti, com'è proprio dell'*usus scribendi* di Madre Elba, al contesto degli articoli 1 e 2 delle Costituzioni, dove appunto si stabilisce e si precisa il fine primario, o supremo, dell'Istituto, che consiste nel dare gloria a Dio con una vita di santità e di zelo apostolico: « dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri realizzata nella sequela di Gesù » (7). Ora — vuole affermare Madre Elba — se ogni attività dell'Istituto è frutto e testimonianza ad un tempo della santità dei suoi membri, tanto più essenzialmente deve ciò verificarsi nell'attività scolastica. La formazione cristiana delle giovani non deve essere soltanto un risultato d'un insegnamento dottrinale fedele alla Chiesa e a Don Bosco, ma un fiore che sboccia dall'esempio di una vita santamente vissuta, frutto di una testimonianza concreta di grazia e di pietà personale. La formazione cristiana delle giovani, pertanto, va intesa nel senso di *cooperazione con Dio alla salvezza eterna*. Le docenti, a qualunque livello, devono sentirsi ed essere *strumenti di realizzazione del fine per cui Dio ci ha creato: conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo nell'altra*. Ora, se nella scuola è indicato il *mezzo* e nella formazione cristiana delle giovani il *fine specifico*, nella santità personale è riposto il *movente* quale elemento propulsore e

(6) L'espressione richiama evidentemente l'art. 3 delle precedenti Costituzioni, dove l'aggettivo *secondario* determina il rapporto tra il fine di vita attiva dell'Istituto, che è detto *specifico* ma *secondario*, e quello *primario* indicato nell'art. 1, che consiste nella vita di perfezione e di santità delle Consorelle. Nelle Costituzioni rinnovate la distinzione è stabilita con i termini *fine supremo* (art. 2 e 3) e *fine specifico* (art. 3).

(7) *Cost. rinn.* art. 2.

animatore dell'azione educatrice. Elemento questo assolutamente necessario e insostituibile, che, aggiunge Madre Elba, *deve informare ogni insegnamento*; è, diremo noi, la *excellentiorem viam*, di cui parla S. Paolo (8), cioè la *caritas Dei*, che colma un cuore apostolico e da esso traboccando si trasforma in zelo missionario. Il nostro insegnamento, infatti, dice ancora Madre Elba, *deve traboccare dalle nostre anime ripiene di Dio e pervase dall'ideale di collaborare con Lui per salvare le anime*. Ecco dunque definito in termini eloquenti, racchiusi in un giro di frase mirabile per la sua brevità, l'ideale dell'educatrice: *collaborare con Dio per salvare le anime*.

Non si tratta certo di una formula convenzionale, che abbia il tono di un'istanza imposta dall'esplicazione di un determinato ufficio: ciò sarebbe un evidente controsenso nei confronti dell'indole schietta di Madre Elba; si tratta piuttosto di una certezza maturata dall'esperienza e cresciuta con lo stesso spirito di preghiera e d'amor di Dio. Collaborare con Dio — vuol dire Madre Elba — è operare secondo gli intendimenti di Lui, non secondo le vedute umane; è fare la Sua volontà, non la nostra; è cercare i Suoi fini, non i risultati umani; è mirare all'eterno, non indugiare sul caduco; è testimoniare di persona, anche nella povertà e nell'umiltà delle nostre risorse, la presenza di Lui, la sua grazia, l'amicizia, la santità, l'amore. La collaborazione con Dio, infatti, non è basata su uno scambio di vedute e concertata mediante compromessi come avviene per qualunque collaborazione a livello umano, ma include il totale abbandono alla Sua volontà e presuppone una consuetudine d'intesa, una sincera e stabile amicizia, una costante unione di mente e di cuore con Lui. Ossia, una docente allora collabora con Dio, quando, conformemente al pensiero e all'esempio di S. Paolo, non è lei che vive, ma è Cristo che vive in lei (9).

Se volessimo tradurre in altre parole la formula di Madre Elba, essa suonerebbe così:

- fare conoscere Dio *conoscendolo*
- farlo amare *amandolo*
- farlo servire *servendolo*
- farlo possedere *possedendolo*.

(8) 1 Cor. 1 ss.

(9) Gal. 2, 20.

E questa è appunto quella realtà vissuta, che, mentre, come afferma Madre Elba, *informa ogni insegnante*, conduce anche a scoprire la sua vera identità chi della scuola intende fare il suo prescelto campo di evangelizzazione. Né è da dire che i tempi oggi correnti esigano nell'insegnante una statura interiore diversa da questa tracciata da Madre Elba; anzi i nuovi risvolti della società col suo galoppante naturalismo, lo sviluppo precoce del senso della personalità nel mondo giovanile, l'affermarsi nei giovani *ante diem*, diremmo noi anziani, del senso dell'autonomia di fronte alla famiglia, agli educatori, in genere di fronte all'Autorità, l'ondata del concetto positivistico della vita, che sotto la spinta del prevalere degli studi tecnici, ha contratto i valori umanistici e tenta di sommergere i valori spirituali ed eterni, tutto ciò ha reso ancor più necessaria la preparazione interiore dell'insegnante, più urgente il suo spirito di fede, più valevole la sua santità, come unico argine per bloccare la discesa e come unica luce per guidare la gioventù a trovare, in mezzo a tanta confusione, la via delle certezze eterne.

CARITAS CHRISTI URGET

Madre Elba non è stata insensibile di fronte alle esigenze moderne né ha chiuso gli occhi al mutar dei tempi: ne sono inconfondibile prova le sue molteplici e talora ardite iniziative, cui si accennerà più avanti. Ella ha saputo accettare nuove formule in adeguamento alle nuove esigenze e creare con sorprendente intuito nuovi moduli, che son serviti egregiamente non solo a rinnovare vitalmente le vecchie posizioni, ma anche ad allargare il campo del lavoro e della missione salesiana tra le giovani. In tempi assai diversi dal passato e straordinariamente difficili per l'accentuato dinamismo nella continua ricerca del nuovo e del diverso, Madre Elba, ha saputo governare il suo delicato settore con mano abile e paziente fermezza, combattendo il *bonum certamen* con audacia, ma senza rotture, collegando sapientemente il passato col presente, suturando con arte ogni discontinuità e guardando con serena fiducia verso l'avvenire.

Le intuizioni e le realizzazioni di Madre Elba hanno avuto un autentico successo: i fatti lo dimostrano eloquentemente. Il giudizio umano c'indurrebbe ad attribuire ciò alla sua non comune intelligenza, alla sua sagace e

ben calibrata apertura ai problemi attuali, alle sue eccellenti doti organizzative. Tutto ciò indubbiamente ha avuto un peso non indifferente all'attuazione delle sue iniziative. Ma il vero segreto della riuscita non va cercato qui, o almeno non esclusivamente qui. Le sue eccellenti qualità sono state preziosi carismi, che ella ha posto al servizio di Dio quale generoso ricambio di doni, attuando anche in questo il principio di essere *strumento di realizzazione dei fini di Dio* e facendo di sé un evidente paradigma di quell'*ideale*, che ella raccomandava alle sue Consorelle insegnanti all'inizio del suo alto compito, di *collaborare con Dio per salvare le anime*, ideale di cui era pervasa la sua anima ripiena di Dio. Il segreto dunque è qui: è la *caritas Christi*, che urge nel cuore (10) e sospinge all'azione.

Non è fuori luogo applicare a Madre Elba il noto verso di Dante:

Amor mi mosse che mi fa parlare (11).

E giustamente, perché solo l'Amore sa ispirare espressioni, suggerire accorgimenti, infondere creatività d'iniziativa e testimonianza di esso medesimo, posseduto come ineffabile Bene. Madre Elba comprese il miracoloso potere di questa legge divina, cogliendolo dalle stesse origini dell'Istituto, giacché, se anche in quel clima, com'è ovvio, non è materialmente vissuta, quel clima tuttavia ha saputo idealmente respirare, in quel clima ha saputo spiritualmente nutrirsi e fissare gli ideali programmatici della sua vita religiosa. Una pianta tanto più svetta verso l'alto quanto più affonda le radici nel suolo; e tanto più si riveste di fiori ed è prodiga di frutti quanto più e meglio è ricca di genuina linfa vitale. Madre Elba, risalendo decisamente allo spirito animatore donde trasse gli inizi l'Istituto, ha conferito saldezza e stabilità ai suoi principi; e alle fonti stesse d'origine ha attinto la vigorosa vitalità dei suoi ideali e la genuina validità del suo insegnamento.

Sarebbe di grande utilità spirituale e senza dubbio anche di alto interesse pedagogico fare uno studio di ricerca sulle fonti dei suoi scritti e stabilire dei rapporti comparativi *inter nova et vetera* del settore da ella diretto, tanto diversi nella varietà dei moduli applicativi, ma intimamente e armoniosamente rispondenti, gli uni come gli altri, all'unicità dello spirito animatore. Purtroppo la strettezza del tempo entro cui si dibatte la stesura di questo

(10) *Cor.* 5, 14.

(11) *Inf.* 2, 72.

modesto scritto e la limitatezza dello spazio concesso nel volume ospitante non lo consentono. C'è da augurarsi che altri affronti il lavoro con più agio e maggiore disponibilità; noi qui ci limitiamo solo ad alcuni significativi rilievi ch'è dato di cogliere nella stessa prima Lettera, che siamo andati fin qui esaminando.

Quando nei lontani tempi di Mornese la giovane Maria Domenica Mazzarello, nel fervore del suo apostolato, pensò di allestire il famoso laboratorio di sartoria, disse così all'amica Patronilla: « Apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di insegnar loro a conoscere e amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli ». E quasi dispiegando un segreto risolto della sua anima accesa di zelo, soggiunse: « Ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio » (12).

È un chiaro e preciso discorso programmatico questo di Maria Domenica non solo per sé e per le sue collaboratrici di Mornese, ma per tutte coloro che la seguiranno come figlie fedeli nella missione apostolica dell'Istituto. Nelle parole di Maria Domenica sono inequivocabilmente tracciati i principi-guida, che investono e sostanziano qualunque impresa educativa che nasca e fiorisca nell'Istituto. Il laboratorio, destinato ad accogliere le fanciulle come apprendiste di cucito, è una vera scuola, la quale però è solo *mezzo*, non *fine*. L'*intento principale* è quello di « insegnar loro a conoscere e amare il Signore, farle buone, salvarle da tanti pericoli ». Ed infine ecco il *movente* del suo zelo: l'amore di Dio che, maturato come realtà vitale nel suo spirito, diviene l'elemento propulsore del suo zelo apostolico: *ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio*. È difficile trovare un'espressione, che nella sua estrema brevità, contenga maggior eloquenza. La formula, davvero originale, sbocciata spontaneamente da un cuore semplice, è divenuta lo *slogan* — ci si consenta il vocabolo — che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice porterà scolpito nel suo cuore, giacché, pur nel suo tono tipicamente casalingo, esprime con luminosa sapienza l'incoercibile forza dell'amore.

Questi sono, come si è visto, gli stessi temi di riflessione, che Madre Elba in sostanza propone alle Consorelle, scrivendo loro ufficialmente per la prima volta. Ed è significativo il fatto che le parole di S. Maria Domenica

(12) G. FAVINI, *S. Maria Domenica Mazzarello*, p. 58.

siano entrate quasi di peso nella sua lettera a formarne praticamente il sostanziale tessuto. Nell'assumere la responsabilità del Dicastero affidatole, Madre Elba intende impartire le sue direttive sull'enunciato di un programma che non si discosta dalle pure fonti d'origine; un programma che ella profondamente sente e di cui traduce con fedeltà lo stesso spirito animatore che lo dettò. Anzi la stessa sollecitudine, la stessa ansietà per il bene e la salvezza delle allieve, che sentiamo palpitare nelle parole di S. Maria Domenica (*farle buone, salvarle da tanti pericoli*), sentiamo intensamente vibrare anche nelle parole di Madre Elba:

- *formare nelle nostre alunne un cuore inclinato alla virtù;*
- *formare un carattere temprato alla lotta;*
- *agguerrire le anime, che la Madonna conduce nelle nostre Case, contro le insidie tese alle loro gemme preziose: la fede e la purezza.*

Infine, quando Madre Elba ricorda alle sue Consorelle di domandarsi se la loro opera di insegnanti, di assistenti, è permanentemente conforme all'intento specifico di *formare coscienze cristiane per popolare di anime il Paradiso*, usa espressioni, come *in quest'ora, in questa giornata, ecc.*, che riecheggiano fedelmente il punteggiar dell'ago di S. Maria Domenica. Così anche il *movente*, cioè la *caritas Christi*, che ispira il fine specifico di insegnare a conoscere e amare il Signore, si traduce in Madre Elba, come in Madre Mazzarello, nella sua traboccante pienezza, in testimonianza operante, puntualizzandosi nel tempo istante per istante. Questo, dice concludendo Madre Elba, deve essere *l'assillo che è vita del nostro apostolato*.

CATECHISMO SEMPRE E A TUTTI

Nella Lettera Circolare del 24 gennaio 1956, la seconda che Madre Elba invia alle Consorelle, ritorna il tema dell'insegnamento; ma qui il discorso è rivolto in modo specifico all'insegnamento catechistico.

Se la formazione cristiana della giovane dev'essere oggetto primario di qualunque attività didattica, essa trova *la sua esplicazione naturale e feconda* — asserisce Madre Elba — nell'insegnamento del catechismo (13). Esso

(13) Cfr. anche *Atti del Capitolo Speciale*, p. 53.

infatti è *alle radici del nostro Istituto*, ripete le sue origini dal cuore e dall'esempio dei nostri santi fondatori, D. Bosco e Madre Mazzarello. Si tratta quindi di una preziosa *eredità paterna e materna*, che sancisce davanti a Dio *un impegno del nostro apostolato e costituisce un bisogno della nostra spiritualità*. Anche qui, com'è facile rilevare, Madre Elba pone innanzitutto l'accento sui due principi fondamentali, che sono alla base dell'insegnamento del catechismo come di qualunque altro insegnamento:

1 - impegno del nostro apostolato in quanto *fine specifico*, quello cioè di iniziare le anime alla conoscenza e all'amore di Dio;

2 - bisogno della nostra spiritualità in quanto *movente interiore* o esigenza spontanea della stessa *caritas* dinamicamente operante nel cuore.

In tal senso la Figlia di Maria Ausiliatrice assume l'inconfondibile fisionomia di *catechista nata*, perché all'insegnamento catechistico essa conferisce se stessa come paradigma vivente. La Religione non è tale, se è solo dottrina: essa è dottrina e vita insieme. E se l'insegnamento è inteso a destare nelle fanciulle solo interesse di conoscenza senza tradursi in prassi vivente, anche se impartito con le risorse più avvincenti della moderna didattica, esso resterà lettera morta e non assolverà le istanze della nostra missione più che una qualunque disciplina umanistica. La Religione è essenzialmente vita, dice Madre Elba riferendo le parole di Pio XII, cioè « *fattore indispensabile per vivere, sia come soluzione delle incertezze e dei dubbi che come ausilio a superare le lotte, oggi piccole, domani grandi; come rifugio nelle incipienti seduzioni del male; come luce e guida per le loro azioni e rinunzie, i loro doveri e rapporti col mondo esterno* » (14).

L'insegnamento della Religione, pertanto, deve essere al centro di ogni attività (15) in tutte le nostre scuole, continua Madre Elba, e all'esplicazione di esso tutte le Consorelle, direttamente o indirettamente, devono sentirsi coinvolte; deve essere al primo posto nella gerarchia delle discipline, nell'orario settimanale e giornaliero, e costituisce l'elemento determinante di ogni valutazione, mensile, trimestrale, annuale, ai fini del conferimento dei premi di condotta e della concessione di ogni privilegio, sempre restando ovviamente indipendente il giudizio di profitto nelle altre discipline stretta-

(14) Pio XII, *Discorso ai Maestri Cattolici*, 4 nov. 1955.

(15) Cfr. *Manuale*, art. 114.

mente scolastiche ai fini della promozione legale. Né è da pensare che l'istruzione religiosa debba consistere in conferenze spirituali di tipo parenetico o ridursi a pie meditazioni. A questo proposito Madre Elba richiama la viva raccomandazione che la santa fondatrice Madre Mazzarello fece sul letto di morte: « Conferenze! Conferenze! Le faccia solo chi ne ha l'incarico. E il catechismo sia catechismo! » (16). L'espressione, così come suona, potrebbe sembrare piuttosto cruda nel suo tono precettivo; in realtà essa è dettata solo da preoccupazione e rivela un preciso intendimento della scuola di catechismo. E Madre Elba, quasi interpretando con fine intuito il pensiero della Santa, così prosegue: « *La lezione di Religione si snoda da un programma preciso, si svolge secondo un metodo ben definito, ha carattere di continuità nell'argomento, tende a dare una "forma mentis" mediante una visione logica e completa della verità e dei principi morali, rivolgendosi prima all'intelligenza poi alla volontà, non presupponendo convinzioni, ma preoccupandosi di darle* ». È superfluo dire con quanta sapienza siano qui indicati i postulati per attuare un vero ed efficiente insegnamento catechistico; ci si consenta solo di rilevare come esso, superando l'inerte e sterile nozionismo, non debba essere un'imposizione, ma una via sicura alla persuasione, basata sulla logica, che attingendo la mente la dischiude ad accogliere la verità e muovendo la volontà la piega dolcemente ad agire di conseguenza.

Ma se la catechesi comporta per sua natura tutti i requisiti di autentica "scuola", bisogna tuttavia guardarsi nella sua attuazione da una pericolosa *mentalità scolastica*. Con viva preoccupazione Madre Elba richiama l'attenzione su questo punto. Se ci domandiamo, ella dice, *quando e a chi fare il catechismo*, rispondiamo: *sempre e a tutti*. L'attività catechistica non deve essere contratta nei limiti comuni dell'anno scolastico; per essa non esistono vacanze; il suo corso coincide con gli stessi limiti dell'anno solare: va dal 1° gennaio al 31 dicembre. Ci potrà essere una distinzione di programma e di classi tra l'anno scolastico propriamente detto e le vacanze, ma non certo una interruzione nell'attività catechistica. Molte giovani, prosegue dicendo Madre Elba, frequentano le nostre Case anche nei mesi estivi e nei periodi di vacanza; ci saranno colonie, scuole di lavoro, e sempre è attivo

l'Oratorio: *a nessuna si dovrà lasciar mancare la lezione di Religione*. Né ragioni di clima, di numero, di locali adatti, di giusto sollievo, ecc., sono motivi sufficienti a scusare trascuratezze nell'attività catechistica o addirittura l'abbandono di essa: « Una sola anima — soggiunge Madre Elba rifacendosi a S. Francesco di Sales — *è diocesi sufficientemente vasta per un Vescovo* ».

La necessità dell'insegnamento catechistico a tempo pieno come forma di apostolato tipicamente salesiano è stato indubbiamente uno dei temi, che furono speciale oggetto della sua sollecitudine. Ne parlava in convegni, in incontri di studio, in conferenze visitando gli Istituti, negli Esercizi Spirituali, in conversazioni di gruppo, in colloqui individuali; e sempre il suo dire denotava un profondo travaglio interiore, che invano tentava di velare: erano quelli gli unici momenti in cui scompariva dal suo volto il consueto rasserenante sorriso. In un'altra Lettera alle Consorelle (17), richiamando l'attenzione sui programmi pubblici delle scuole sia in Italia che all'estero, così scrive: « Purtroppo quasi ovunque i programmi delle altre materie d'insegnamento sono improntati per lo più di *materialismo*, di *laicismo*, per cui viene data della vita umana *una visione puramente naturalistica, che toglie il sacro anche dal sacro*, diffondendo una amoralità che disorienta e confonde le coscienze giovanili ». Quindi con evidente ansietà prosegue dicendo: *è urgente dare alle nostre scuole, a tutto l'insegnamento una impostazione religiosa*. In altre parole l'urgente istanza che si scorge nel pressante invito di Madre Elba consiste in questo: tra le varie discipline non devono esistere divergenze d'intenti né crearsi dirottamenti dai principi di base per una formazione unitaria; esse devono concorrere a raggiungere un unico scopo, devono volteggiare attorno ad un unico centro d'irradiazione, quello di una *catechesi integrale*, di cui ciascuna, a suo modo, potrà essere un elemento portante.

Madre Elba era consapevole di una dura realtà: *il mondo* — ella dice concludendo la sua seconda Lettera Circolare — *è soprattutto ammalato d'ignoranza religiosa*. La diagnosi è esatta; ed ella ne prescrive la cura, l'unica: *il catechismo lo deve salvare*.

(16) G. FAVINI, cit. p. 289.

(17) Lett. Circ. 7 ott. 1963.

LA SCELTA DEI LIBRI DI TESTO

Verso la fine di ogni anno scolastico ritorna angosciato per l'insegnante il problema della scelta dei testi per l'anno seguente. Non pochi fattori, alcuni dei quali inerenti alla dinamica evolutiva dello stesso programma, altri suggeriti semplicemente da lusinghiere novità librarie, altri infine dettati da interessi non sempre di natura ortodossa, concorrono a formare la pagina bibliografica di base per l'anno successivo.

Madre Elba affronta questo problema in una Lettera Circolare, che inviò alle Consorelle il 24 aprile 1956. Prima di entrare in argomento, in un breve preambolo essa invita tutte le Consorelle interessate alla scuola, comprese le Ispettrici e le Direttrici, ad un *serio esame di coscienza*. Con ciò ella evidentemente intende porre l'accento sulla gravità e importanza dell'argomento, che interessa non solo l'attività strettamente scolastica, ma coinvolge in misura non certo marginale l'intera azione formativa delle alunne. Il discorso quindi si dipana su due fili conduttori: quello didattico e quello formativo; ma non in guisa che l'uno sia indipendente dall'altro. Semmai sarà il secondo, quello formativo, ad essere l'elemento determinante. La scelta ideale sarà quella, nella quale i due elementi armonicamente s'intreccino a formare in un unico tessuto la mente e il cuore della giovane, siano cioè validi fattori allo stesso livello di formazione culturale e cristiana ad un tempo (18).

Di qui scaturiscono i giusti criteri di scelta: da un lato le prescrizioni dei programmi governativi, i moderni criteri didattico-pedagogici, e le stesse preferenze delle alunne; dall'altro le esigenze inderogabili della missione formativa cristiana e salesiana. Si noti come tra i criteri di scelta Madre Elba con fine intuito dell'animo giovanile ponga anche le preferenze delle alunne, che con elegante espressione definisce *esigenze estetiche delle alunne*, giacché — soggiunge — *un libro che piace facilita lo sforzo dell'apprendere*. Ma soprattutto non deve sfuggire con quale calda istanza sottolinea il secondo modulo dei criteri di scelta: *ci ricorderemo soprattutto che siamo educatrici cristiane e salesiane; e da questo nostro sacro impegno attingeremo i veri criteri di scelta, pronte a sacrificare altre considerazioni personali o di*

ambiente. Dunque anche dalla scelta del libro deve emergere, quale elemento preponderante, l'intento specifico dell'insegnamento, quello principalmente di formare la coscienza della giovane alla vita cristiana. *Sacro* è detto questo impegno, donde vanno derivati i *veri criteri* di scelta e a cui sottostanno o vanno sacrificate le altre considerazioni; sacro, perché impegno di educatrici *cristiane e salesiane*. Scegliere un libro, pertanto, è anche un atto che riflette un aspetto dello spirito schiettamente salesiano in una educatrice. Anche per questo problema Madre Elba risale alle radici della salesianità: *ricordiamo* — ella dice — *quanto il nostro buon Padre D. Bosco abbia lavorato, sacrificato e sofferto proprio per preparare e far preparare dai suoi Salesiani, nelle tipografie da lui fondate, libri di testo e di autori classici che non riuscissero di danno o di turbamento ai giovani delle scuole italiane*.

Né si può dire che nelle condizioni attuali, non certo migliori rispetto a quelle dei tempi di D. Bosco, sia anacronistica l'iniziativa apostolica e pedagogica della stampa e sia meno urgente la disponibilità di testi, che oltre a rispondere convenientemente alle moderne esigenze didattiche, offrano la migliore garanzia nel campo dottrinale e morale. Oggi più che mai se ne sente la necessità e l'urgenza. *Siamo in un periodo* — scrive Madre Elba — *di marcato disorientamento spirituale e morale; l'errore si insinua ovunque e penetra anche là dove nulla lo farebbe supporre; la corrente materialistica ha avvelenato tante intelligenze; il laicismo, da secoli seminato e coltivato dai nemici della Chiesa, ha imbevuto di sé quasi totalmente la cultura moderna e oggi informa le menti e le idee anche di molti studiosi e scrittori che in perfetta buona fede si dicono e si considerano cattolici*. La stessa stampa, poggiando sul diritto incontrastato di libertà di comunicazione che si pone praticamente al di sopra di ogni principio di censura morale, ha contribuito enormemente a diffondere e potenziare, a livello sia di cultura che di informazione, il senso laicistico della vita, rendendo sempre più profonda la scissione tra cultura e morale, tra scienza e religione. Inoltre essa ha attizzato soprattutto nei giovani il desiderio di una mal intesa liberalizzazione della propria personalità, orientandoli verso un atteggiamento interiore di agnosticismo, che avvelena i loro animi e li rende refrattari all'azione educativa. Di più, essa ha favorito, sbandierando falsi *slogans* di progresso sociale, quell'insano consumismo, che induce al raggiungimento dei beni immediati, quelli terreni, e distoglie lo sguardo dai veri valori della vita, quelli eterni.

(18) Cfr. *Manuale*, art. 138.

In un tale clima è tutt'altro che facile il compito dell'educatore non solo nella scelta dei libri di testo, ma ancor più nel consigliare e, diciamolo pure, fare accettare opportune e sane letture. Il discriminante di scelta è dato da un ben agguerrito e affinato senso di critica, affiancato da robusta e sicura dottrina, di fronte all'enorme arbitrarietà nel porre i limiti di bene e di male e al sottile inquinamento delle idee in tutti i campi del sapere. Pertanto *la scelta di un libro* — scrive Madre Elba — *non è un impegno semplice né leggero né facile*; esso implica *una delle nostre responsabilità più complete, una tra le più delicate delle nostre decisioni*.

Ma a conferma di tale grave responsabilità Madre Elba invita ad un'ultima considerazione, che potremo dire di natura psicologica: *ricordiamoci che il libro è vicino alle alunne più di quanto lo possiamo essere noi e, per le loro anime inesperte e semplici, il libro stampato ha un linguaggio più sicuro del nostro, una voce più suadente della nostra*. Quanta verità e quanta sapienza in questo avvertimento! Il libro infatti, fuori dell'ambito della scuola, cessa di essere in funzione puramente didattica in appoggio all'insegnante e si trasforma in docente a sua volta, docente vivo, sempre disponibile ed efficiente, anche se il suo autore è morto o assente. Allora si può immaginare quali rischi corre il lavoro educativo scolastico, se il libro non costituisce il prolungamento della scuola e parla un linguaggio differente o, peggio ancora, in contrasto con quello dell'insegnante. Il libro è, sì, una presenza viva, ma non ammette il dialogo, « non replica, non risponde alle domande »; la sua « non è una conversazione, ma una comunicazione a senso unico » (19): sull'apprendista, sul discente inesperto esercita a suo modo una forma di potere assoluto.

Di ciò era profondamente consapevole Madre Elba; e ciò spiega la viva trepidazione che sentiamo vibrare nelle sue parole, quando parla di *delicata decisione*, di *impegno né semplice né leggero né facile*. Sapienza è la scelta di un testo, quand'esso è in perfetta sintonia con la didassi dell'insegnante e, lui assente, ne ricorda, ne ripete, ne conferma il pensiero; quando ha il potere di ricondurre l'alunna nel clima della scuola; quando risponde fedelmente — conclude Madre Elba — *alla nostra bella missione di educatrici ed insegnanti salesiane*.

SAPIENZA DI EDUCATRICE E BONTÀ DI MADRE

Due Lettere in modo particolare rivelano di Madre Elba la spiccata personalità di sapiente educatrice e la squisita bontà di madre. La prima reca la data del 24 novembre 1956; la seconda è del 24 aprile dell'anno seguente. Tra la prima e la seconda intercorrono cinque mesi, ma le due Lettere sono così legate nell'argomento e così vicine nella forma e nello spirito che sembrano uscite dalla penna nella stessa data: sono come due gioielli incastonati a formare un unico monile.

Il tema di fondo è « l'educatrice salesiana di sempre di fronte alle giovani di oggi ». L'occasione è data da voci giunte da più parti, che rivelano un clima di preoccupazione e d'insoddisfazione per le difficoltà che ogni giorno si moltiplicano e rendono sempre più ardua la missione educativa tra le giovani: *i tempi sono cambiati* — scrive Madre Elba riferendo tali voci — *le figlie non ci vedono più con gli occhi di una volta; l'efficacia nostra nella scuola, nel collegio, nell'orfanotrofio non è più come ai tempi di D. Bosco e di Madre Mazzarello, ecc.*

Madre Elba non esclude la dura realtà di tali rilievi; ed è consapevole delle difficoltà che s'incontrano sul campo del lavoro: *difficoltà* — ella dice — *che possono dipendere dalle giovani, dalle famiglie, dalla società odierna*; ma è anche vero che *qualche lato di ciò potrebbe dipendere da noi, dal nostro modo di pensare, di parlare, di agire*. Di conseguenza non giudica inutile considerare le difficoltà esterne; ma vederle come cause esclusive d'insuccesso non è prudente né saggio, perché ciò servirebbe solo a rallentare l'entusiasmo nell'apostolato e a creare un sistema di lavoro *poco rasserenante e niente affatto fruttuoso*. Si è aperta, è vero, una lacuna tra l'educatrice e la giovane, ma non è incolmabile; si è indebolito, sì, il contatto diretto e operativo tra l'una e l'altra, ma è pur sempre possibile restituirgli la pristina efficienza. Come fare?

Madre Elba indica senza incertezze la via da seguire; ma prima invita le Consorelle ad una riflessione più profonda sulle cause reali delle difficoltà, che inceppano la loro azione educativa. Tali cause, come sopra si è accennato, non sono unilaterali, non vanno cioè riposte solo nella mancata ricettività delle alunne, ma vanno anche ricercate in tutto ciò che può dipendere dalla stessa educatrice. È pertanto necessario innanzitutto orientare in due

(19) Cfr. MORTIMER J. ADLER, *Come si legge un libro*, Roma 1964, p. 52.

sensi la propria riflessione: in primo luogo sull'oggetto della propria attività per quanto riguarda la conoscenza dell'indole delle giovani e dell'ambiente in cui vivono; poi su se stesse come soggetto che validamente o meno agisce e influisce sulle stesse educande. Dopo di che con chiarezza di vedute e con rinnovata fiducia si potrà riprendere e continuare la propria missione di educatrici con risultati non meno lusinghieri di un tempo. Questo è il nucleo dei tre argomenti, che strutturano e sostanziano le due Lettere. L'ordine esterno con cui procedono in esse differisce da quello qui indicato e seguito nella successiva esposizione; ma non v'è dubbio che questa sia in sostanza la logica interna che li unisce.

1 - Esame dell'oggetto in sé e in relazione all'ambiente.

È impensabile che l'azione educativa, se si effettua in base ad una conoscenza superficiale e imprecisa delle allieve, possa ottenere risultati soddisfacenti. Prima di por mano a coltivare un campo — c'insegna l'antico Virgilio — bisogna conoscere e la qualità del terreno e il clima del luogo, e rendersi conto di ciò che ciascuna parte dello stesso campo accetta e produce e di ciò che invece rifiuta (20). Questa è saggezza di ogni buon agricoltore; ma altrettanto è da dirsi nel campo educativo. Bisogna innanzitutto *conoscere l'indole delle alunne e il loro clima ambientale*. E non si tratta di una conoscenza approssimativa o di seconda mano, ma sicura e personale; occorre cioè *entrare* — scrive Madre Elba — *nelle loro particolari condizioni di salute, di temperamento, nelle loro difficoltà di ambiente familiare, nelle esigenze del loro cuore, nella crisi della loro età*.

È significativo il termine *entrare*, termine che Madre Elba riprende più avanti, accentuandone il peso e completandone la portata, quando dice: « sforziamoci di *entrare*, di *comprendere*, di *condividere* », costruendo così una formula che sarà, esplicitamente o implicitamente, alla base di molte

sue esortazioni e istruzioni di ordine educativo. Ci vuole dunque una conoscenza piena e diretta del mondo interno ed esterno della giovane; conoscenza, per altro, basata su di un procedimento di grande attenzione e delicatezza: *sempre* — ammonisce Madre Elba — *con religiosa, caritatevole discrezione*. Ma qui l'ammonimento non va inteso nel senso puramente limitativo; esso vuole piuttosto indicare un *modus operandi*. Il cuore di una fanciulla, infatti, è tanto difficile ad aprirsi quanto facile a irrigidirsi senza più offrire alcuna possibilità di schiudersi. Bisogna quindi procedere, intende dire Madre Elba, con morbidezza, con modi semplici e suavi, senza ombre di curiosità estranee all'interesse educativo ed evitando qualsiasi pressante insistenza, con la discrezione propria della delicatezza, della carità e del rispetto del suo cielo interiore. Solo così il *conoscere* diviene *comprensione* vera dell'animo della giovane e *compartecipazione* ai suoi problemi.

Per questo gioverà molto un tacito raffronto — suggerisce Madre Elba — tra il tenore della nostra vita e quello di una gran parte delle nostre alunne, specie se esterne. A noi la Casa religiosa offre tutto quanto è necessario alla vita materiale e spirituale; il nostro lavoro si svolge sereno e tranquillo, regolato da un orario; e negli incontri quotidiani con Gesù Eucaristico troviamo l'alimento soave del nostro spirito e la forza sicura della nostra debolezza. Ma non altrettanto si può dire delle nostre alunne. Quando giungono in classe — osserva Madre Elba — *esse hanno forse già avuto contatto con la realtà triste di una famiglia che stenta del necessario, che non conosce la pace dei cuori; forse per la strada sono già state sfiorate dal male e dal pericolo, forse hanno incontrato il turbamento di una illustrazione pubblicitaria o di una conversazione, ecc.* Tale è spesso il loro clima ambientale; ma — prosegue Madre Elba — *che cosa potremo dire di ciò che si agita nel mondo interno di una fanciulla, di una adolescente, di una giovane? Sogni, interrogativi, problemi vitali, la stringono, la scuotono, l'assordano.*

Questo è il quadro su cui l'educatrice punterà la sua riflessione, volgendo lo sguardo su quanto circonda la fanciulla e accompagnandola, come guida sicura e come luce rischiaratrice, nell'esplorazione del suo mondo interiore, fugando nubi, sciogliendo nodi, incoraggiando, sostenendo, aiutando con l'amorevolezza di una madre, con generosità di sorella, portando in due il peso di una.

(20) *Georgiche*, 1, 50 ss.:

*At prius ignotum ferro quam scindimus aequor,
ventos et varium caeli praediscere morem
cura sit, ac patrios cultusque habitusque locorum:
et quid quaeque ferat regio et quid quaeque recuset.*

2 - Esame del soggetto e studio dei requisiti necessari.

Se è importante lo studio e la conoscenza in tutti i sensi del campo che recepisce l'attività educativa, non meno importante è che il soggetto che la compie abbia esatta consapevolezza delle sue possibilità in misura adeguata alle esigenze del campo di azione. Madre Elba non si sofferma a parlare della preparazione culturale o tecnica propria di ciascun settore: ciò è ovviamente presupposto; né in alcun modo condiziona in senso assoluto la buona riuscita a particolari doni di natura come carismi per se stessi operanti; porta invece il suo discorso direttamente su quei requisiti di base, necessari e insostituibili, che ogni educatrice salesiana, mediante un'adeguata preparazione morale e spirituale, deve possedere in grado almeno sufficiente, se vuole che la sua missione non rimanga sterile. Riportiamo qui tali requisiti, che in sostanza sono *rationes agendi* e che Madre Elba definisce *mezzi per riuscire nell'impresa*, nello stesso ordine da lei dato:

a) *L'umiltà*, considerata come fattore principe che determina l'esatto rapporto tra la nostra pochezza e la sublimità del nostro apostolato. L'umiltà infatti è la virtù che sopprime la fiducia nell'Io e la ripone totalmente in Dio; cosicché, mentre — dice Madre Elba — *ci fa trepide di fronte ad ogni anima da formare per il Cielo, ad ogni intelligenza da illuminare, ad ogni volontà da muovere secondo i disegni di Dio*, ci governa in modo da evitare ogni eccedenza della nostra povera natura umana, deleteria all'azione educativa. Infatti anche solo *una parola non bene intonata* — aggiunge Madre Elba — *esaspera gli animi, chiude il cuore, rallenta la volontà nello sforzo*. L'umiltà, come vedremo, ritorna praticamente a base dei successivi requisiti.

b) *La prudenza*, intesa come luce interiore dello spirito, che cerca l'esatta rispondenza tra il giudizio e la realtà. Nel pensiero di Madre Elba la prudenza presuppone l'umiltà e da essa deriva. Non per altro infatti la pone di seguito all'umiltà, dicendo: *un controllo prudente delle nostre prime impressioni e dei nostri giudizi, con una serena prontezza nel ritornare su di essi non appena si venga in possesso di qualche elemento contrario*. Il superbo non ritorna sui propri giudizi.

c) *Lo spirito di collaborazione*, inteso come controprova della conoscenza e del giudizio personale nei confronti delle alunne. Anche qui è

questione di umiltà. Una conoscenza scarsa o un giudizio eccessivo potranno rientrare nei giusti limiti mediante l'umile ascolto delle Superiori e *la premurosa ricerca* — dice Madre Elba — presso le altre Consorelle con le quali si collabora nella scuola o nell'assistenza. A tale scopo saranno di grande giovamento gli incontri fraterni e le riunioni periodiche delle insegnanti e delle assistenti. Ma — ammonisce dolcemente — *è appena necessario notare che tali riunioni devono svolgersi nella calma, nell'arrendevolezza reciproca, nella serena comprensione, nel desiderio vivo di illuminare e di essere illuminate per il bene vero ed unico delle alunne, all'infuori di ogni puntiglio o suscettibilità o esigenza del nostro amor proprio*. Come si vede, l'elemento guida è sempre l'umiltà.

d) *Intelligente e umile autocritica*, mediante la quale si stabilisce un continuo raffronto tra le idee e i fatti, tra quanto si crede che sia meglio e quanto è effettivamente meglio, tra quanto si teorizza e quanto si realizza, ecc. Questo particolare *modus operandi* corrisponde, completandolo, al secondo, cioè alla *prudenza*; ma anch'esso ripete, come quello, la sua ragion d'essere dal primo, cioè dall'*umiltà*. L'azione educatrice — c'insegna Madre Elba — *richiede uno sforzo continuo su noi stesse, una costanza di prove e di riprove, di assaggi e di controlli, lontana dalla temeraria sicurezza di chi si lascia guidare dal proprio spirito o dalle proprie vedute, o peggio da una faciloneria empirica e improvvisatrice*.

L'educazione, intende dire Madre Elba, per il fatto stesso che è un'arte, anzi è *l'arte delle arti*, non è assolutamente svincolabile dal concreto: è con esso in continuo dinamico rapporto. Essa non è uno stampo, né improvvisa o inventa modelli, né tanto meno è, come il letto di Procuste, a misura unica per tutti. Essa coltiva, non crea; aiuta a crescere, porta a maturazione; come dice il suo stesso appellativo, è solo una guida che conduce a realizzare l'esemplare già in realtà esistente, come germe, nell'educando. Tocca all'educatore — e questo è appunto il compito suo più arduo e più impegnativo — intuire e individuare l'esemplare che giace in fondo all'animo di ognuno fin dalla nascita in mezzo al groviglio degli istinti e delle sensazioni, districarlo e liberarlo dagli inutili e dannosi ingombri, coltivarlo con perizia e portarlo con abile mano a maturazione. Ben si può applicare, e forse con maggior

verità, all'educatore ciò che il grande Michelangelo scrisse in un sonetto a proposito dello scultore:

*Non ha l'ottimo artista alcun concetto,
ch'un marmo solo in sé non circoscriva
col suo soverchio, e solo a quello arriva
la man che ubbidisce all'intelletto* (21).

L'immagine, secondo Michelangelo, si trae da un marmo, non vi s'imprime; né essa, che egli chiama *concetto*, i Greci definivano *idea*, i latini *exemplar*, balzerà dal marmo secondo come vuole l'artista, ma secondo com'è capace di trarvela, rimuovendo con abile mano il *soverchio* del marmo stesso (22). Non è, quindi, l'immagine secondo come presume vagheggiarla l'artista, giacché non è il suo intelletto a concepirla; ma essa esiste già nel marmo, vi è già perfetta, nascosta sotto l'involucro di scorie ingombranti. L'intelletto la deve *intuire* e deve *comprendere* come trarvela; e quindi essa verrà alla luce più o meno vicina al suo ideale perfetto nella misura con cui la mano dell'artista saprà ubbidire all'intelletto nel liberarla dal marmo soverchiante. Nel pensiero di Michelangelo il marmo non è visto come elemento puramente passivo; anch'esso ha il suo comportamento attivo: offre da scoprire l'immagine ideale, che è quanto di meglio in sé contiene, alle mani sapienti dell'artista. È un lavoro a due, quindi, quello dello scultore, è un lavoro che egli *condivide* col marmo stesso in vicendevole rispondenza; e l'opera che ne risulta è frutto di paritaria collaborazione. E *ottimo* sarà quell'artista, che saprà perfettamente *intuire* l'immagine nel marmo, chiaramente *comprendere* il *modus operandi*, sapientemente *collaborare* col marmo al fine comune.

Non diversamente va intesa l'opera dell'educatore. La triplice formula di Madre Elba, che abbiamo sopra menzionato, possiamo applicarla anche qui in pieno accordo col pensiero del sommo scultore: « Sforziamoci di *entrare* — raccomanda alle Consorelle insegnanti — di *comprendere*, di *condividere*. L'educatrice deve entrare nell'animo delle allieve per intuire e cogliere l'immagine ideale, in esso celata e già posta da Dio, da portare alla

luce; deve *comprendere* la loro indole, le doti, le abitudini, per stabilire il *modus operandi*, il piano di azione in rapporto al fine da raggiungere; deve infine *condividere* il lavoro con l'allieva stessa in reciproca amorevole collaborazione. Se la sua mano ubbidirà docile all'intelletto, l'azione educativa otterrà il suo capolavoro da offrire a Dio, alla Chiesa, alla società civile.

e) *La preghiera*. È posto in fine questo requisito, ma non deve essere considerato l'ultimo. In ordine di efficacia e importanza è certamente il primo, afferma Madre Elba, giacché *una preghiera costante e fiduciosa, che implora i lumi dello Spirito Santo e affida ogni impresa di scuola o di assistenza alla materna protezione di Maria Ausiliatrice*, otterrà il necessario *incrementum*, che porterà a maturazione gli attesi frutti. E non senza motivo Madre Elba ricorda alla fine la necessità della preghiera. Tutte le istruzioni fin qui impartite, tutti i suggerimenti dati, ogni studio, esame e riflessione, tutta la diligenza e la buona volontà, tutta la preparazione umanamente maturata nel miglior modo possibile, tutto ciò potrebbe rimanere lettera morta o dare risultati scarsamente soddisfacenti, senza il misterioso *incrementum* che solo il Signore conferisce al nostro operare: *neque qui plantat est aliquid neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus* (23).

Un giorno D. Bosco, ricorda concludendo Madre Elba, così disse a D. Bertello che si lamentava degli scarsi risultati della scuola e dell'assistenza: « Hai già pregato tu per questi tuoi allievi? ».

3 - La via da seguire.

Presupposta la fedele attuazione delle condizioni e dei requisiti sopra esaminati, per l'educatrice *salesiana*, se al crisma di questo appellativo si vuole attribuire il suo vero significato, non c'è che una via: quella cioè di attuare la sua azione educativa in *clima di famiglia*.

Madre Elba illustra questo concetto ricordando come D. Bosco volesse e raccomandasse insistentemente che i giovani trovassero in ogni casa salesiana un ambiente di famiglia, e come, rifacendosi agli articoli 196 e 197 del Manuale (24), il comportamento dell'educatrice salesiana debba rispec-

(21) MICHELANGELO BUONARROTI, *Rime*, Bari 1960, p. 82, son. 151.

(22) In una lettera Michelangelo definisce così la scultura: *Io intendo la scultura quella che si fa per forza di levare* (ed. Papini, Lanciano 1910, 11, 80).

(23) 1 Cor. 3, 7.

(24) Edizione anteriore a quello attualmente in vigore.

chiare, nell'esercizio della sua autorità morale e spirituale di fronte alle sue allieve, quello stesso di una *brava mamma cristiana* di fronte ai suoi figli. Educare è come dare un'altra vita: quella spirituale e morale che segue quella materiale nel graduale suo evolversi (25).

La maternità è un dono d'amore e si dona per amore: non esistono prezzi o adeguate ricompense terrene per essa. Così anche l'azione educativa è, nel suo genere, esercizio di una maternità, quale esplicazione di un particolare dono, un *carisma* vocazionale, che, come tutti i carismi, viene infuso dall'amore e per Amore si effonde, nasce dall'Amore e nell'Amore s'irradia. È pertanto anch'esso un dono senza prezzo e senza ricompense, giacché, venendo dall'amore di Dio, questo riflette e in questo si risolve. Per altro anche l'esercizio di questa maternità non avviene comunque né procede alla cieca senza un piano d'azione: è un dono *diffusivo*, sì, ma non *dispersivo*. La sua azione deve essere svolta secondo una strategia, che Madre Elba ci delinea magistralmente. Che cosa farebbe — si domanda — una mamma in una nostra casa, in questa o in quella circostanza, davanti a quella o a questa giovane? Ed ecco la risposta, nella quale è chiaramente indicato il *principium agendi*, cioè la *caritas*, e il *modus*, cioè la via da seguire:

- *la mamma si dona prima di pensare alla ricompensa,*
- *studia il carattere di ognuna,*
- *previene i bisogni,*
- *incoraggia i piccoli risultati,*
- *compatisce gli sbagli,*
- *dimentica i torti,*
- *s'impone con l'affetto che comprende e col sacrificio che si nasconde.*

Non è difficile scorgere anche qui, al sustrato di questi insegnamenti, il trinomio tanto caro a Madre Elba:

- *entrare = studia il carattere*
- *comprendere = prevenire / incoraggia / compatisce / dimentica*
- *condividere = s'impone con l'affetto / col sacrificio.*

L'affetto, col quale si chiude la formula, è la forza che anima la *compartecipazione* dell'educatrice con l'alunna nell'esplicazione del lavoro educa-

tivo; e il sacrificio, che richiama l'inizio della formula stessa (*la mamma si dona*), è il segno determinante del dono generoso di sé. Le parole di Madre Elba, dettate dalla sua fedeltà ai principi educativi di D. Bosco e ispirate dal suo gran cuore di madre e di apostola, non hanno bisogno di ulteriore commento: nella loro stessa eloquente limpidezza e naturalezza ci tracciano il profilo di una madre buona e insieme di una sapiente educatrice, quale deve essere secondo lo spirito salesiano.

L'educatrice, fedele a questi insegnamenti, nel realizzare — prosegue Madre Elba — *quella maternità spirituale che deve improntare il lavoro educativo fra le ragazze*, offre come paradigma la sua stessa identità *nella eccellenza della vocazione, nello zelo per le anime, nell'amore di Dio*; donde deriva il necessario controllo della propria impressionabilità e il pieno dominio del proprio temperamento: anima consacrata e votata alla missione educativa, non dà solo suggerimenti da seguire, ma offre esempi da imitare. *Le nostre alunne* — soggiunge Madre Elba — *prendono da noi ciò che « siamo » prima di prendere ciò che noi « vogliamo dare », perché l'esempio è più efficace della parola.* E prosegue il suo discorso trasferendolo nelle minute realtà d'ambiente in cui l'educatrice vive a contatto con le alunne, e toccando temi che implicano più direttamente l'efficacia dell'educazione basata innanzitutto sull'esempio:

- *Vogliamo che le nostre allieve siano gentili, ben educate?*
Vogliamo formarle alla sopportazione paziente delle contrarietà?
- *Mostriamoci noi gentili e pazienti con loro e con le loro instabilità di umore.*

E all'esempio va congiunta la donazione di sé per alcuni aspetti della loro maturazione. Se infatti l'educatrice *vuole con sé* le alunne a seguirla spontaneamente e lietamente nei suoi insegnamenti, lei per prima *deve essere con loro* a condividere i loro problemi, a far proprie le loro esigenze. Continua infatti dicendo Madre Elba:

- *Vogliamo averle con noi nel lavoro per il loro miglioramento, nello slancio di una pietà sentita, nella pratica di una virtù convinta?*
- *Siamo noi con loro, nelle loro gioie chiassose, nelle loro quotidiane difficoltà scolastiche, nei loro imprevisti scoraggiamenti, nel bisogno di sfogo all'esuberante loro giovinezza.*

(25) Cfr. G. GIUSTI, *Poesie*, a cura di Plinio Carli, Firenze 1926, VI, 23, p. 27.

Ma c'è ancora un fattore di grande importanza, sul quale Madre Elba rivolge la sua riflessione con squisito senso pedagogico e con straordinaria finezza di sentimento materno. Il compito dell'educatrice salesiana, anche se basato su principi unitari e persegue un fine specifico unico, quello di *collaborare con Dio alla salvezza della giovane*, nella sua applicazione non è, come sopra si è accennato, moniforme, ma pluriforme; e anche se la scuola, il collegio, la convivenza, e altre contingenze, comportano inevitabilmente il lavoro di massa, tuttavia l'azione educativa deve raggiungere il singolo, come in una famiglia la mamma è per tutti i figli e per ciascuno di essi. E se l'educatrice si propone appunto di creare un clima di famiglia con le sue allieve e rispecchiare l'ufficio di madre in mezzo ad esse, deve essere tale per tutte e per ciascuna di esse; deve, in altre parole, fare in modo che le sue sollecitudini, mentre sono rivolte a tutte, giungano efficacemente a ciascuna, e le sue attenzioni per ciascuna siano in ugual misura per tutte. Ecco a tal proposito il sapiente insegnamento di Madre Elba:

- *aver davanti una massa*
e distinguere l'individuo,
- *dover condurre una squadra*
e seguire il singolo,
- *parlare a trenta, quaranta alunne*
e trovare la porta dell'intelligenza di ognuna,
- *dare direttive generali*
e saperle adeguare alla capacità volitiva e operativa individuale,
- *donarsi a tutte nella stessa misura*
e ottenere che ciascuna riceva secondo le sue esigenze,
- *amare tutte ugualmente*
e lasciare ciascuna soddisfatta come se ricevesse tutto per sé.

Non è compito facile né può essere il risultato solo di preparazione culturale e tecnica. Esso è principalmente frutto di quella *bontà delicata* — dice Madre Elba — *fatta di superiorità morale e umile carità*: superiorità morale in quanto tende ad *elevare al piano soprannaturale le alunne*; umile carità in quanto si piega a *considerare e comprendere le attrattive del loro giovanile piano naturale*; quella induce a *vedere Dio nelle anime e le anime soltanto in Dio*; questa infonde quel senso di *serena trepidazione*, che ci fa diffidare delle nostre personali vedute e ci

spinge a rivolgere *lo studio umile e confidente su tutto ciò che ha indicato D. Bosco e che ha realizzato Madre Mazzarello*.

Tradurre in pratica queste esortazioni non è cosa semplice, né è un lavoro che si possa improvvisare; è però innegabile l'efficacia che ne verrà alla missione educativa, la cui riuscita sarà certamente positiva, anche se il grado più o meno vistoso resterà in qualche modo condizionato all'imponderabile misura del dono che ognuno ha da Dio (26). Non bisogna pertanto disanimarsi di fronte alle difficoltà, raccomanda vivamente Madre Elba. Il mutar dei tempi ha indubbiamente acceso gli aspetti negativi e accentuato le esigenze delle giovani; ma bisogna aver fiducia, sempre fiducia in loro e nell'efficacia operativa del nostro sistema; *e ognuna si convinca* — esorta concludendo Madre Elba — *che le anime da educare, da preparare per il Cielo sono le stesse che qualche decennio fa hanno assecondato l'opera di D. Bosco e di Madre Mazzarello*.

L'AGGIORNAMENTO SECONDO MADRE ELBA

Il tema è indubbiamente di grande interesse, non solo perché coglie di Madre Elba un singolare aspetto della sua mentalità di fronte al mutar dei tempi, ma anche perché rivela di lei quella geniale duttilità propria di coloro che intuiscono con immediatezza le esigenze concrete del momento e trovano le più sagge e appropriate soluzioni. I diciotto anni di intensa attività in un susseguirsi ininterrotto di realizzazioni in tutti i settori del suo Dicastero ne danno la più ampia testimonianza. Un ristagno su vecchie posizioni di fronte al processo incalzante di rinnovamenti e di innovazioni nel campo culturale e tecnico, e in genere nel campo educativo, in questi tre decenni del dopo guerra, sarebbe stato esiziale agli effetti della vitalità e dell'incremento delle numerose istituzioni scolastiche, educative, assistenziali, in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono la loro missione salesiana. Madre Elba prese atto di tutto ciò e seppe affrontare la situazione col coraggio del pioniere e insieme con la piena fiducia nella validità di sempre del sistema salesiano. La sua mente aperta colse le istanze positive dei nuovi orientamenti e ad

(26) 1 Cor. 7, 7.

esse rispose con quelle scelte sapienti che, mentre recano l'inconfondibile impronta del nuovo, sono in realtà saldamente radicate sui principi irrinunciabili di base.

L'afflusso crescente delle giovani a frequentare le scuole tenute dalle Religiose e la richiesta sempre più pressante di una preparazione a indirizzo professionale da parte della donna, suscitò il problema del rinnovamento e dell'allargamento dei quadri delle insegnanti. Madre Elba rispose con prontezza e con larghezza di vedute all'urgenza di una sistemazione aggiornata nel campo dell'insegnamento, e promosse tra le giovani suore gli studi preparatori a tutti i livelli: dai diplomi d'istruttrice professionale, di scuola materna ed elementare, fino ai titoli accademici e agli esami statali di abilitazione e concorso per le scuole di ogni ordine e grado.

Preparare elementi a copertura dei quadri d'insegnamento è già molto, ma non è tutto. Un primo problema di grave responsabilità in ogni settore dell'insegnamento e dell'educazione è oggi il dover adeguarsi al continuo progredire della cultura e della didattica nella scuola e della tecnica nel campo professionale. Perciò Madre Elba con instancabile impegno si dedicò a promuovere corsi di aggiornamento per ogni categoria d'insegnanti e di educatrici, dirigendoli e animandoli quasi sempre personalmente con esemplare alacrità.

Un secondo problema, che rivela di Madre Elba la potente interiorità, è stata la formazione dell'insegnante sia in ordine alla personale spiritualità sia in ordine al fine specifico dell'Istituto in rapporto ai tempi nuovi. E forse è qui che Madre Elba ha maggiormente prodigato il suo tempo e le sue energie. Conosceva le insegnanti personalmente tutte, e tutte seguiva, consigliando, incoraggiando, esortando, illuminando. A questo proposito si potrebbe raccogliere un ampio epistolario, che metterebbe in luce, oltre che la sapiente apertura del suo animo, anche l'immensa ricchezza della sua mente e del suo cuore materno. Ma in modo particolare seguiva le suore studenti, preoccupandosi che lo studio fosse innanzitutto formativo. A tale scopo radunava, all'inizio di ogni anno accademico, le studente di tutta l'Italia, alle quali non solo dava norme e consigli per adeguarsi con ogni impegno alle esigenze culturali moderne, ma rivelava anche tutta la sua ansia di salvaguardare e integrare le dimensioni della loro personalità di religiose-studenti.

Un'altra iniziativa, frutto della sua sollecitudine nel settore scolastico e formativo, è stata l'organizzazione del lavoro rivolto alla preparazione di libri di testo, rispondenti non solo alle esigenze della didattica moderna, ma anche allo spirito e agli ideali della odierna missione educativa salesiana.

L'elenco potrebbe ancora prolungarsi, ma lasciamo al biografo — e ci auguriamo che ci sia — il compito di sondare in ampiezza e in profondità gli orizzonti di un'attività così imponente: orizzonti, che vanno oltre i confini d'Italia e di Europa, raggiungendo le Americhe e il lontano Oriente. Ci si consenta tuttavia di accennare soltanto a due altre imprese, che in modo eccezionale pongono in risalto l'ampiezza del suo intuire e l'ardimento nel realizzare in armonia coi tempi nuovi. La prima riguarda l'Opera intestata a "Laura Vicuña", che comprende il grandioso complesso polisportivo, costruito nella zona di Rivalta alla periferia di Torino; l'altra, anch'essa in Torino, è l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia, divenuto oggi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. Per quanto riguarda la realizzazione della prima, Madre Elba fu sapiente consigliera e fedele esecutrice della compianta Madre Angela Vespa; della seconda fu lei ad assumere principalmente la responsabilità e la cura nella sua impostazione e nei suoi ordinamenti, e soprattutto nel precisare le sue specifiche finalità, seguendo con incomparabile avvedutezza le fasi del suo sviluppo al livello di studi universitari fino al riconoscimento ufficiale della Santa Sede.

Sono due istituzioni note nel mondo salesiano e fuori di esso; due istituzioni diversissime nel loro genere e apparentemente opposte: l'una che offre alle giovani non solo degli svaghi sportivi e la possibilità di competizioni ginniche nelle più svariate forme e ai livelli più diversi, ma anche la possibilità di praticare quegli esercizi fisici che sommamente giovano allo sviluppo razionale e armonico del corpo; l'altra che inizia le menti giovanili agli studi superiori e le conduce gradualmente per gli alti sentieri del sapere. Le due istituzioni proseguono, sì, vie diverse, ma non divergenti. Esse in realtà convergono, ciascuna nel suo genere, verso un unico scopo: quello di formare la persona umana nella sua integrità in quanto anima e corpo insieme. Né è da pensare che esse rispecchino solo l'antico noto aforisma: *mens sana in corpore sano*. Sarebbe ben poco, giacché ciò non oltrepasserebbe il livello, anche se in senso integrale, di un'educazione puramente umana nei limitati confini del terreno. Esse rispecchiano piuttosto, per

geniale intuizione, l'ideale di perfezione umana, che gli antichi Greci chiamavano *sophrosyne*, appellativo con cui s'intendeva esprimere la dignità dell'uomo nel senso più vasto e più completo: cioè la sua perfezione fisica in accordo con la sua perfezione intellettuale e morale. L'uomo *sôphron* è il ritratto della personalità veramente nobile, che armonizza l'eleganza di un corpo sano e perfetto con la finezza di una mente saggia che percorre le vie della sapienza e dell'onestà, dando esempio di prudenza, temperanza, probità, pudicizia. Il cristianesimo ha accolto questo ideale di perfezione, anche se da un lato non ha giudicato come elemento necessario la perfezione fisica, e dall'altro l'ha arricchito innalzandolo alle vette del soprannaturale mediante il mistero della grazia. Non è ritenuta come elemento necessario, è vero, la perfezione fisica; ma non è esclusa, ed è anche vero che un corpo sano e perfetto è visto come valido strumento a servizio dell'anima per operare il bene: « L'anima del giusto — dice S. Ambrogio — si serve del corpo come di uno strumento; essa, da eccellente artista, conduce dove vuole il corpo che sappia rispondere e sia obbediente, e ritrae da esso l'immagine che preferisce, e fa risuonare in esso quelle virtù che vuole » (27). Per quanto riguarda poi l'educazione tipicamente salesiana è a tutti noto quanta importanza si dà agli esercizi fisici e ricreativi e alle competizioni sportive accanto all'istruzione e alla formazione spirituale. Madre Elba con queste due istituzioni ha dato quanto di meglio ai tempi d'oggi si poteva dare, come strumenti di formazione integrale, all'Istituto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma in modo particolare tanto l'una che l'altra realizzazione costituiscono una splendida testimonianza di ciò che Madre Elba intendeva per rinnovamento e aggiornamento. Chi scrive queste brevi note ha avuto solo pochi colloqui con Madre Elba; da ognuno di essi ha riportato una profonda impressione per la prontezza con cui ella coglieva l'essenza di una questione e per la luminosità con cui la trattava, ma di uno, che risultò particolarmente interessante, ha voluto conservare, riassunto in una scheda, l'argomento. Disegno della Provvidenza? Nessun obbligo a crederlo. E' un fatto però che oggi quella scheda offre la sua non indifferente utilità per questo insospettato lavoro. Il colloquio avvenne verso la fine di luglio (per essere precisi, il giorno 29) del 1971 nel parlatorio dello stesso Istituto Internazionale di

Torino. L'incontro fu puramente occasionale: Madre Elba era là per disporre le suore studente ai consueti esercizi spirituali annuali, e volle salutare l'ospite che era là per la predicazione nei medesimi esercizi. In quel momento egli era di ritorno da una visita all'opera sportiva "Laura Vicuña". Si parlò delle due insigni opere così diverse tra di loro e ambedue così genuinamente salesiane; e il discorso girò spontaneamente sul tema del rinnovamento e dell'aggiornamento. Le parole che vengono qui riportate non sono tutte di Madre Elba *secundum litteram*, giacché si tratta di appunti fissati dopo il colloquio, ma sono certamente tutte fedeli al suo pensiero.

« Quando si dice che il mutar dei tempi comporta di conseguenza l'adeguamento ad essi, si afferma indubbiamente una verità, ma non sempre poi si considera sufficientemente il *come* e il *fine*: se cioè quello (il *come*) devia o no dallo stile di base, e se questo (il *fine*) è diverso o praticamente quello di sempre. Le tristi esperienze in molti settori della vita sociale e, purtroppo, anche religiosa ne sono evidente riprova. L'adeguamento ai tempi — spiega Madre Elba — deve avvenire attraverso un processo di rinnovamento e aggiornamento secondo determinati modi e per determinati scopi; diversamente risulterà un fatto illusorio, se non addirittura esiziale. Non basta *comunque cambiare* per rinnovare né *comunque trasformare* per aggiornare, e tanto meno cambiare e trasformare fino al punto che un'istituzione cessa di essere se stessa. Sarebbe un'assurdità. Il vero rinnovamento — afferma Madre Elba — deve nascere spontaneo dal cuore stesso di un sistema, che per noi è Don Bosco e con lui Madre Mazzarello. La forma e i moduli del sistema potranno essere tanti e diversi, ma la linfa vitale deve essere quella stessa delle origini. Il *modo* pertanto che regola i mutamenti non deve esorbitare dalla natura stessa dell'Istituzione. Inoltre il *fine* deve rimanere immutato. E per noi — specifica Madre Elba il fine primario è la vita religiosa di santità e di perfezione secondo lo spirito e l'esempio dei nostri santi Fondatori; il fine specifico è l'educazione e la salvezza delle giovani secondo il sistema salesiano. È logico inoltre che l'aggiornamento non deve portare un calo nei risultati; ma non deve neanche lasciarli immutati. In tal caso esso sarebbe inutile o quasi, e solo motivato da contingenze esteriori o da servile conformismo. L'aggiornamento deve agire come forza operativa nel tempo sotto la spinta e in conformità di ciò che non è mutevole col tempo, cioè ben radicato sui principi d'origine e rivolto, sia pure con nuove strutturazioni, verso i fini immutabili da raggiungere, quelli eterni, con

(27) S. AMBROGIO, *De bono mortis*, VI, 25.

risultati evidentemente migliori sia in quantità che in qualità. Solo un aggiornamento così inteso potrà costituire lo strumento autentico ed efficiente per adeguarsi convenientemente al mutar dei tempi ».

Qui hanno termine gli appunti del colloquio; ma la testimonianza più eloquente dell'aggiornamento secondo Madre Elba sono le due monumentali opere che abbiamo ricordato: da esse la Chiesa e la società di oggi hanno già avuto e si attendono ancora sempre di più, soggetti vigorosamente operanti a servire la verità e il bene. Questi sono i veri frutti che convalidano un vero aggiornamento, a somiglianza di quelli con cui gli esploratori della terra promessa ne convalidarono l'esistenza: *ex his fructibus cognosci potest* (28).

OMNIBUS OMNIA

Se volessimo ritrarre in poche parole il profilo di Madre Elba da quanto si è detto di lei esaminando appena cinque delle sue Lettere formative e percorrendo rapidamente, e solo in minima parte, il vasto panorama della sua straordinaria operosità, potremmo usare il verso ispirato che leggiamo nei Proverbi a proposito della donna solerte e saggia:

*Il coraggio e la bontà sono la sua veste;
con fiducia sorride all'avvenire* (29).

Ed è un ritratto vero e fedele di Madre Elba. Ma c'è un altro aspetto, quello della nobiltà del suo animo e della squisita sua amabilità, che si può tratteggiare anch'esso con le parole che seguono nel libro dei Proverbi:

*Quando apre la bocca, parla con sapienza,
e la dolcezza è legge per la sua lingua* (30).

Quest'aspetto che completa la sua figura è dato indubbiamente di cogliere nei suoi diritti, come qua e là si è avuto occasione di rilevare; ma in realtà esso più ancora che sulla carta è vitalmente registrato nell'animo e inciso nel cuore di tante allieve, exallieve, oltre che di Consorelle, Salesiani e personalità di ogni livello sociale, dall'inizio del suo apostolato come insegnante,

(28) Num. 13, 28.

(29) Prov. 31, 25.

(30) Ibidem, 26.

poi come Direttrice, Ispettrice, infine come Consigliera Generale per gli studi. L'ascendere alle alte responsabilità significò per lei un sacro impegno di fervore apostolico, che non trovò sosta nel tempo né limiti nello spazio fino al termine dei suoi giorni. Un numero immenso di anime l'avvicinarono; e dovunque parlasse, dalla cattedra, in sale di convegni, in assemblee, nei parlatori, passeggiando, viaggiando, diffondeva tesori di buon senso, di comprensiva umanità, di squisita sapienza.

Ma gli aspetti migliori di carattere e le sue eccellenti capacità d'intesa balzavano soprattutto nella conversazione. Madre Elba possedeva veramente l'*ars colloquendi*. Anche al primo incontro, dopo poche battute, col suo avvincente sorriso, sapeva entrare in perfetta sintonia, creando il giusto livello e la confidente atmosfera, per cui il suo interlocutore, chiunque fosse, potesse trovarsi a suo agio. Possedeva il raro dono di saper ascoltare; ma sapeva anche egregiamente interrogare. Non ne dava le apparenze, ma in realtà era lei a condurre il dialogo con innata abilità, che potremmo definire *socratica*, domandando più che rispondendo, senza toni e pose, nei modi più umili, col fare bonario di chi vuole apprendere anziché spiegare, con voce dimessa e col parlare incerto all'inizio, ma che poi gradualmente afferrava l'intelligenza e scendeva nel cuore. Ad un certo momento della conversazione ci si accorgeva che, più che gettato un ponte, era stato colmato un vuoto. I dubbi si dileguavano quasi per incanto, e le chiarificazioni e le certezze non avvenivano per travaso o in virtù di una logica imposta, ma sembravano quasi una conquista personale. In realtà erano frutto di una illuminazione interiore, ch'ella aveva saputo destare con la luce che s'irradiava dal suo cielo interiore; erano frutto del suo fervido zelo, che con incantevole agevolezza sapeva trovare impensati sentieri verso la verità e il bene.

ROBERTO IACOANGELI *sdb*

RIASSUNTO

L'Autore di questo studio tenta di cogliere qualche bagliore dell'anima di Madre Elba Bonomi, attraverso i messaggi da lei lasciati in cinque lettere circolari

in qualità di Consigliera Generale per gli Studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'impegno di fondo è quello di porre in evidenza il concetto che M. Elba ha della scuola cristiana cattolica e, conseguentemente, l'ideale di una educatrice da Lei concepito in fedeltà al sistema educativo di Don Bosco, in cui credeva fermamente e di cui colse lo spirito nella sua più profonda realtà teologica.

Come per D. Bosco, così per M. Elba, la scuola fa parte della missione salvifica della Chiesa e va rivolta all'*uomo integrale*, il cui *fine ultimo è la salvezza eterna*. M. Elba indica quindi *nella scuola il mezzo; nella formazione cristiana delle giovani il fine specifico* dell'apostolato educativo; *nella santità personale* — come *Caritas Christi* che si diffonde — *il movente propulsore e animatore dell'azione educativa; nell'insegnante, infine, lo strumento di realizzazione dei fini di Dio*.

Colta la figura di M. Elba all'interno del suo "essere", i paragrafi successivi sono dedicati alle sue più significative scelte operative, che hanno lo scopo di orientare le insegnanti sia al raggiungimento della loro vera identità, sia del fine specifico della loro opera. Vengono quindi puntualizzati alcuni elementi-chiave del fatto educativo, quali la lezione di catechismo, la scelta dei libri di testo, l'esigenza della sapienza e della bontà di madre nell'educatrice, l'aggiornamento.

Emerge così in M. Elba quell'*unità* tra "essere" e "agire", *per la quale*, nello svolgimento della sua missione di insegnante, direttrice, ispettrice e poi di Consigliera Generale per gli studi, non si limitò a *impartire delle norme*, ma *le fu possibile comunicare una vita*.

RÉSUMÉ

L'Auteur de cette étude s'efforce de saisir un peu de la lumière qui jaillit de la figure de Mère Maria Elba Bonomi, par le biais des messages qu'elle a laissés dans les cinq lettres circulaires en qualité de Conseillère Générale aux études de l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice.

L'engagement fondamental consiste à mettre en évidence le concept qu'a Mère Elba au sujet de l'école chrétienne catholique et, par conséquent, de l'idéal d'une educatrice, qu'elle conçoit fidèle au système Preventif de Don Bosco auquel elle croyait et dont elle en saisit l'esprit dans sa réalité théologique la plus profonde.

Comme pour Don Bosco, pour Mère Elba l'école rentre dans la mission de salut de l'Eglise et doit être dirigée à *l'homme intégral*, dont *le but est le salut éternel*. Mère Elba voit donc *dans l'école le moyen, dans la formation chrétienne de jeunes le but spécifique* de l'apostolat éducatif, *dans la sainteté personnelle*

— en tant que *Caritas Christi* diffusive — *la motivation qui anime l'action éducative, dans le maître, enfin, l'instrument qui actualise les buts divins*.

Après avoir présenté Mère Elba dans son "être" intérieur, les paragraphes qui suivent font le point sur les choix opératifs les plus significatifs dans le but d'orienter les enseignantes soit à rejoindre leur véritable identité, soit à poursuivre le but spécifique de leur oeuvre.

On ponctualise, après, quelques éléments-clé choisis de sa conception du fait éducatif, comme la leçon de catéchisme, le choix des livres de texte, l'exigence de la sagesse et de la bonté de mère chez l'educatrice, l'"aggiornamento".

Il en ressort ainsi, chez Mère Elba, cette unité entre l'"être" et l'"action", *par laquelle*, tout au long de sa mission (maîtresse, supérieure, inspectrice et Conseillère Générale aux études) *elle ne donna pas uniquement des normes, mais elle a su communiquer une vie*.

SUMMARY

The author of this study attempts to gather together some revealing glimpses into the soul of Mother Maria Elba Bonomi through the directives she has left in five of her circular letters written as Councillor General of Studies in the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians.

The underlying concern is to bring to light the concept that Mother Elba has of the Catholic School and, consequently, her concept of the ideal "educator", seen in fidelity to the educative system of Don Bosco in which she firmly believed, wholly grasping its spirit in its profound theological basis.

For Mother Elba, as for Don Bosco, the school plays a vital part in the salvific mission of the Church. She saw it geared to the education of the *total person*, whose *ultimate end is eternal salvation*. Mother Elba, therefore, indicates *the school as the means to this end; the Christian formation of the young as the specific aim of the educative apostolate; personal sanctity* — like the *Caritas Christi* which continues to spread — *as the life and soul of education*; and, finally, in the teacher the instrument to realize the designs of God.

Having captured the figure of Mother Elba in the very depths of her being, the remaining paragraphs are dedicated to her most significant choices of action, which have as their main scope the orientation of the teachers to both, the realization of their true identity, and to the realization of the specific aim of their work. Several "key" elements in the work of education are therefore underlined such as, the Catechism lesson, the choice of text books, the necessity of wisdom and motherly goodness in the educator, and updating.

Mother Elba therefore, emerges as a *unity* of "being" and "action", *for which*, in the course of her mission as teacher, as Superior, as Provincial and subsequently as General Councillor of studies *she never limited herself to norms, but was capable of communicating life*.

RESUMEN

El Autor de este estudio intenta presentar la riqueza interior de Madre María Elba Bonomi, a través del mensaje que ha dejado en cinco cartas circulares, en calidad de Consejera de Estudios en el Instituto de las Hija de María Auxiliadora.

El empeño de fondo es el de evidenciar el concepto que Madre Elba tenía de la escuela cristiana católica y por consiguiente el ideal de una educadora que según ella la concibió, debía ser fiel al sistema educativo de Don Bosco en el cual creyó firmemente y del cual cogió el espíritu en la más profunda realidad teológica.

Como para Don Bosco, también para Madre Elba la escuela hace parte de la misión salvífica de la Iglesia y debe ser para el *hombre integral, cuyo fin último es la salvación eterna*. Madre Elba señala *en la escuela el medio; en la formación cristiana de las jóvenes el fin específico del apostolado educativo; en la santidad personal — como Caritas Christi que se difunde — el moviente propulsor y animador de la acción educativa; en el maestro, finalmente el instrumento de la realización de los fines de Dios*.

Vista la figura de Madre Elba en el interior de su "ser", los párrafos sucesivos son indicativos de sus más significativas opciones operativas, que tienen como fin orientar a las maestras, sea a alcanzar su verdadera identidad, sea el fin específico de su obra. Vienen por lo tanto puntualizados algunos elementos-clave del hecho educativo, cuales son la lección de catecismo, la elección de los libros de texto, la exigencia de la sabiduría y de la bondad de madre en la educadora y el "aggiornamento".

Emerge así en Madre Elba aquella unidad entre su "ser" y "hacer" *para la cual*, en el desarrollo de su misión de maestra, directora, inspectora y luego Consejera General de los estudios, *no se limitó a impartir normas, sino que le fue posible comunicar una vida*.